



Adolfo de Carolis da Monte

Più di un secolo fa la vita nelle Marche era un'altra cosa. Regione prevalentemente rurale, a mezzadria dominante, gli zotici erano tanti, i colti veramente pochi. Le famiglie ricche che volevano dare un futuro degno ai loro figli avevano poche alternative: pagare precettori che andassero in casa, mandare la prole a studiare in qualche collegio di lusso o affidarla alle cure dei preti locali, tra i rari detentori della cultura classica, l'unica che allora avesse valore.

Adolfo De Carolis apparteneva ad una famiglia abbiente. Nato a Montefiore dell'Aso il giorno dell'Epifania del 1874, suo padre era medico condotto, sua madre una sambenedettese di buona discendenza. Prima studiò nel seminario di Ripatransone, dove certo non lo interessò la vita ecclesiastica, poi a Fermo. Giuseppe Sacconi, l'illustre architetto piceno, autore tra l'altro, dell'Altare della Patria a Roma (compagno di scuola di suo padre) ne notò subito le attitudini artistiche e insistette nel consigliare i genitori perché gli facessero intraprendere gli studi adeguati. A 14 anni (siamo nel 1888) Adolfo è a Bologna per frequentare l'Accademia di Belle Arti dove segue le lezioni di Domenico Ferri di Castel Lama (AP). Vinta nel 1892 una borsa di studio del Pio Sodalizio dei Piceni, si tra-

sferisce a Roma e in breve diviene l'aiuto di Alessandro Morani per gli affreschi di Villa Blanc e Villa Muzi. Dal 1896 entra a far parte del gruppo "In Arte Libertas", diretto da Nino Costa (il padre dei Macchiaioli) e l'anno dopo presenta sue opere nell'Esposizione Internazionale di Venezia. La vita bohémienne della capitale non lo allontana dalla sua terra. Il pensiero è sempre rivolto al mare Adriatico, l'ombelico a cui resta attaccato e dove regolarmente torna per riposarsi tra San Benedetto, Grottammare, Cupra, Pedaso e Porto Recanati. L'allievo Bruno da Osimo ricorda: Lungo le sonanti rive di Pedaso e di Grottammare Ti vedemmo cercare le luci per la Tua magica tavolozza, quando la Dea Mathuta, con su la fronte la rugiadosa stella dell'alba vagava e sorgeva dall'orizzonte dove le barche e le vele dei tuoi fratelli del mare,

Adolfo De Carolis nello studio di Firenze con la moglie Lina, 1909



s'avviavano verso gli uomini aspettanti.

Il 21 settembre 1897 il pittore scrive all'amico Aristide Sartori esaltando le paranze "belle al pari di quelle omeriche". La corrispondenza viene da San Benedetto dove De Carolis sarà ancora nel novembre successivo, non più in vacanza, ma impegnato nelle decorazioni di Villa Brancadoro, primo suo esempio di stile preraffaellita, opera giovanile ma di un certo valore artistico. E sempre Bruno da Osimo, a



I cavalli del sole, trittico, 1907, tempera su tela, Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno

proposito di tali affreschi dice: Tu hai cantato la Poesia della notte in quelle costellazioni azzurre che muovono, come nel Palagio Ducale di Mantova, l'eterna danza delle ore per le vie del cielo.

E' qui che l'autore esalta il suo amore per i grandi del passato: Botticelli, Mantegna, Pinturicchio, Michelangelo, Raffaello e Carlo Crivelli il quale, fin da bambino, gli fu familiare, giacché a Montefiore ammirava il Polittico della Chiesa di Santa Lucia e forse aveva potuto vedere anche quello del Duomo di Ascoli. La decorazione della Villa di San Benedetto lo impegnò fino al 1904. Nel frattempo avvennero episodi importanti per la sua biografia. Nel 1901 partecipò di nuovo alla Biennale di Venezia, ottenne la cattedra di ornato all'Accademia di Firenze, iniziò il suo sodalizio con Gabriele D'Annunzio, concretizzatosi in manifesti, tante illustrazioni e copertine per le opere letterarie del poeta. Nel 1902 sposò Lina Ciucci, una intelligente popolana di insuperabile bellezza che lo seguirà costantemente circondandolo di affetto e stima. Le signore dell'epoca amavano raccontare, con un pizzico di civetteria, la loro vicenda d'amore. Anticoli, cittadina in provincia di Frosinone, era rinomata per la leggiadria delle sue ragazze. I pittori romani andavano a cercarvi le loro modelle. Lina era una fioraia giovanissima e Adolfo, innamoratosi perdutamente, la convinse a seguirlo a Roma. Non si lasciarono più. A cementare l'unione contribuì la nascita di una numerosa figliolanza: Donella (ancora vivente a

Treviso), Adriana, Eleonora, Emilia (la Mila di D'Annunzio, vissuta pochi anni) e poi, nel 1919, annunciata con orgoglio, la nascita dell'erede Carlo, che attualmente vive tra Roma e Parigi, attento custode del patrimonio artistico paterno.

Con "Il Leonardo" De Carolis inizia (1903) la collaborazione come illustratore di riviste culturali. Intanto, accanto agli affreschi pubblici, fioriva la sua pittura privata, fatta di ritratti familiari e non, di vedute paesaggistiche, soprattutto marine. Ogni suo lavoro era preceduto da foglietti di appunti visivi. Molti blocchetti esistono ancora. Nel 1960 la moglie fece dono al Dottor Egidi di Montefiore di quelli riguardanti le vele dell'Adriatico.

Troviamo ancora De Carolis alla Biennale di Venezia (1907) con il Trittico *I cavalli del sole*, bozzetti per il Salone delle Feste del Palazzo della Provincia di Ascoli, oggi nella Civica Pinacoteca del capoluogo piceno, di recente esposti nella mostra "Adolfo De Carolis e il Liberty nelle Marche", sapientemente allestita a Palazzo Ricci di Macerata, per conto della Carima e dell'Amministrazione Comunale, supportata da un documentato catalogo (Ed. Mazzotta). Negli affreschi ascolani, lavoro per il quale non volle essere pagato per ricompensare le istituzioni della borsa di studio assegnatagli da giovane, egli si ispirò alle occupazioni del popolo piceno, passando dalla realtà ad evocare leggende e miti utili a sostanziare di storia le sue figure muliebri e i suoi eroi di stampo omerico. "E su le pareti di Ascoli Tu hai steso palpitante il grido

della nostra gente. Sono gli uomini e le donne del mare che passano nell'oro della sera, come deità alte e severe, nel cielo della fatica umana. [...] E a guidarli nella sementa e nel raccolto, nella partenza e nel ritorno, splendono luminosi ed abbaglianti i cavalli del sole (Bruno da Osimo, 1950)".

Altri impegnativi affreschi della sua carriera quelli del Salone dei Quattromila all'interno del Palazzo del Podestà di Bologna, per il Salone Provinciale ad Arezzo, per l'Università di Pisa (purtroppo andati distrutti nell'ultimo conflitto mondiale, di cui restano i preziosi bozzetti nella Pinacoteca di Ascoli), per la Cappella ai Caduti nella Cattedrale di San Ginesio, quelli realizzati un anno prima della morte (1927) per la Cappella di San Francesco nella Basilica di Sant'Antonio da Padova.

Se Adolfo De Carolis pubblico e privato fu grande, non possiamo tacere che il suo nome è legato alla risorgenza della xilografia, non solo per le innumerevoli opere eseguite con tale tecnica, ma per una vera e propria scuola da lui tenuta dalla quale uscirono artisti come il fratello Dante e la moglie, Bruno da Osimo, Antonio Moroni, Diego Pettinelli (che sposò la figlia Adriana). L'immagine del suo *Dantes Adriaticus* era esposta in tutte le ambasciate d'Italia ed Angelo Conti, critico letterario e scrittore di filosofia dell'arte,

Bologna 20-VIII-19 -
 I' ULLIVO - Da una xilografia di A. De Carolis
 Caro Maestro,
 Sembrò nacque l'erede.
 Sei poi tornato qui che
 provato una moglie che
 viveva un porto felice
 e il pupo bello e sano,
 che l'odio lo profegge
 Anche io sono contento
 questo figlio benvenuto
 fauci da esse leti
 Principi. Le signora mi l'aspetta
 E si sollecitano tutti
 con amore

Cartolina autografa dell'artista ad un amico con l'annuncio della nascita del figlio Carlo

così lo ringraziava di averglielo donato: "Hai fatto per me un vero miracolo. Vivo qui nella solitudine in compagnia di Dante e dei principali libri che Egli leggeva. [...] Tu me lo hai fatto rivedere più grande, m'hai fatto contemplare il volto dell'uomo liberato. La luce, la lampada che hai accesa accanto alla Tua fronte, illumina veramente il Suo spirito, è una luce interna di cui la fiamma esteriore non è se non un simbolo. [...] Il tuo lavoro è largo e spontaneo e vale più di molti libri a far conoscere il Poeta [...]. La tua xilografia è ormai qui vicino a me ed io mi inchino più volte al giorno a questa rap-



Ritratto di Lina De Carolis, 1899, tempera su cartone, cm 67 x 84, collezione privata, Roma

presentazione dell'estasi, dinanzi alla Verità". De Carolis approntò anche un prezioso manuale sulla xilografia (che ha contribuito non poco a rilanciarla) illustrando le diverse fasi processuali, gli strumenti e i legni da usare. Sempre nella bella mostra di Macerata gli esempi di lavori incisorii sono stati scelti a documentare con efficacia la sua vasta attività in questo ambito. Sono tutte xilografie le illustrazioni e i manifesti per le opere teatrali di D'Annunzio: la

Francesca da Rimini (1902), *Laus vitale*

(1903), *La fiaccola sotto il mog-*

gio (1905), *La figlia di*

Jorio (1904), *Fedra* (1909),

Notturmo (1917), *Ritratto*

di Luisa Baccara (1920).

Se le opere per il poeta

pescarese hanno soggetti

per lo più mitologici, quel-

le per Giovanni Pascoli

sono più campestri, florea-

li, decisamente decorative.

Per lui aveva illustrato le

principali raccolte di versi:

Miricae e Canti di

Castelvecchio (1903),

Poemi conviviali e Primi

poemetti (1904), *Odi ed*

inni (1906), *Nuovi poemi*

(1909), *Carmina* (1914).

La figura poliedrica di

Adolfo De Carolis si com-

pleta con la sua attività di

buon fotografo. Alcuni

anni fa, in maniera fortu-

nosa, in un mercatino antiquario di Arezzo sono stati ritrovati

diversi scatti (ma si è indotti a credere che siano stati molti di

più), ora conservati presso l'Archivio Fotografico Toscano.

Sono quasi tutte immagini che riconducono alla vita marina-

ra sulle coste dell'Adriatico, di indubbio valore documentario

e dense di atmosfere ormai sparite. Vi si scorgono oggetti

della cultura materiale e gesti entrati a far parte della memo-

ria. Di recente sono state esposte nell'ex Mercato Ittico pres-

so il porto di San Benedetto ed hanno destato un comprensibi-

le interesse. Le foto presentano analogie con alcuni dipinti

e si potrebbe supporre che fossero state fatte per immortalare un mondo che tanto lo affascinava.

La riconsiderazione dell'opera di Adolfo De Carolis è recente, ma viene da lontano. Di fronte ai movimenti più o meno

trasgressivi, che si sono susseguiti nella seconda metà del

secolo che sta per finire, molti autori legati alla figurazione e

alle tecniche espressive tradizionali erano stati ignorati,

anche quando si distinguevano per la qualità della

produzione. Con l'avvento delle correnti

postmoderne, come

l'Ipermanierismo (o

Anacronismo), ma anche la

Transavanguardia, che

hanno fatto largo uso della

citazione colta rivalutando

lo specifico pittorico, certi

nomi, grazie alla riconosciuta

pluralità dei linguaggi e alle iniziative tendenti

a riscoprire i talenti locali,

sono stati riportati alla luce.

Oggi la sua produzione -

che per la verità non aveva

mai avuto grandi promotori

- incomincia ad essere

guardata con rinnovato

interesse. Oltre alle capaci-

tà disegnative e pittoriche,

da cui derivano eleganti e

luminose composizioni (a

volte perfino monocromatiche),

si

apprezza la versatilità del-

l'artista-intellettuale che spazia dalla tela alla pittura murale,

alla xilografia, all'arte applicata, alla fotografia. Peraltro, nei

suoi lavori, fortemente partecipati, l'aspetto mitico si compe-

netra con quello popolare, quale testimonianza dell'identità

territoriale.

Quindi, la sua arte va valorizzata, oltre che per le peculiarità

estetiche, come 'ricordo' di una società che sta sempre più

sfumando nella lontananza sotto la crescente spinta della

globalizzazione.

Anna Maria Novelli



Resurrezione, xilografia, cm 32,5 x 22,8